



uni3triestenews

Uni3triestenews — Anno XI — marzo — 2026

In questo numero

Pagina 1	<i>La "Giornata della Legalità" di Lino Schepis</i>
Pagina 2	<i>La Giornata Internazionale della Donna di B.P.</i>
Pagina 3	<i>Considerazioni sulla lettura: "Le donne al Parlamento" di Aristofane di Daniela Mezzetti</i>
Pagina 4	<i>Il compagno di Misburg, un quadro del pittore triestino Ireneo Ravalico (1923-2014) di Fabrizio Stefanini</i>
Pagina 5	<i>Pietro Baxa, un ricordo di Bruno Pizzamei</i>
Pagina 6	<i>Maria Luisa Princivalli ricorda Pietro Baxa</i>
Pagina 7	<i>L'esperanto ed io di Roberto Della Loggia</i>
Pagina 8	<i>Il primo regno d'Italia (781 -952) di Giovanni Gregori</i>
Pagina 9	<i>Il 2026 di "Metropolis": utopia o profezia di Antonio Monteduro</i>
Pagina 10	<i>L'avanzata dell'italiese di Roberto Barocchi</i>
Pagina 11	<i>Dalle montagne al mare, per non tornare di Eugenio Ambrosi</i>
Pagina 12	<i>Visita alla Iulia Felix con un occhio al suo recupero di Giulio Salvador</i>
Pagina 13	<i>Finalmente cittadine! di Neva Biondi</i>
Pagina 14	<i>S.O.S palme di E. A.</i>
Pagina 15	<i>Carnevale... quando Muggia si colora! di Franca Giuressi</i>
Pagina 16	<i>Conferenze sul "mondo cane" di Michela Del Vecchio</i>



Euro Eccardi



Iris Scheriani

LA "GIORNATA DELLA LEGALITÀ" "

Giovedì 25 scorso, su invito dell'Arma dei Carabinieri, ho preso parte all'evento "Giornata della Legalità" organizzato dall'Arma, insieme alla Regione FVG ed alla Direzione del Politeama Rossetti, e presentato ad uno strapieno Politeama Rossetti. Erano presenti oltre 1200 ragazzi delle scuole triestine.

Devo dire che trovarmi in mezzo ad una folla di giovanissimi, attenti e partecipativi, è stata una bella esperienza, di quelle che fanno ben sperare per il futuro. Ma sono anche rimasto colpito dalla cura e dalla professionalità mostrate dagli organizzatori, consapevoli di rivolgersi ad un pubblico costituito in prevalenza da ragazzi.

Si è parlato essenzialmente di truffe on line, fenomeno che più di altri investe i nostri giovani; se ne è parlato con semplicità, con chiarezza, in un modo coinvolgente. Ho apprezzato la modalità scelta dal presentatore Davide Calabrese, membro del gruppo musicale Oblivion, di paragonare le capacità e gli atteggiamenti dei truffatori a quelle dei prestigiatori e degli illusionisti (Calabrese è un esperto in materia).

Ricorrendo ad esemplificazioni pratiche, ed avvalendosi della collaborazione di alcuni ragazzi del pubblico, Davide ha illustrato in modo efficace e coinvolgente alcune tecniche di manipolazione e di suggestione mentale usate dai truffatori, dimostrando come ciò che queste persone sanno di noi è sempre fornito da noi stessi, sia pure in modo inconsapevole.

Dalle loro parole sono emerse alcune indicazioni importanti: imparare ad essere molto cauti nel fornire a sconosciuti informazioni personali è il primo modo per creare difficoltà ai male intenzionati; il secondo è quello di prendere sempre tempo, di non cadere nella pressione e nell'urgenza che i truffatori brandiscono con insistenza; il terzo è consultarci sempre con qualche persona fidata, condividere con la stessa il problema e le possibili implicazioni, ricorrere ai suoi consigli e suggerimenti; l'ultimo, non per importanza, è non temere di informare le forze dell'ordine, anche se la cosa sembri di poco conto e banale:

la conoscenza del maggior numero di circostanze e di particolari, condivisa con le autorità, è l'unico modo veramente efficace per contrastare questi odiosi crimini, che sono in crescente aumento.

Non è sempre necessario presentare denuncia, spesso è sufficiente dare notizia del fatto, anche se dubbio, alle forze dell'ordine. La dott.ssa Mossenta, Maggiore dei Carabinieri e referente regionale per questi problemi, ha ribadito con forza dal palco questa esigenza, spiegando nel dettaglio, con chiarezza e con la dovuta "leggerezza" i molteplici aspetti e le numerose implicazioni.

Mi è sembrato davvero importante sentire che la Regione FVG ha predisposto un finanziamento significativo a sostegno di un progetto mirato alla sensibilizzazione dei cittadini, con particolare riferimento ai giovani. E' altrettanto importante vedere l'adesione in massa dei rappresentanti di quasi tutti gli enti interessati al sociale.

Nell'evento si è fatto anche cenno alla crescente criminalità giovanile, o di comportamenti a questa prossimi: in particolare del fenomeno dei cosiddetti "maranza", bande di minorenni con atteggiamenti criminali, rivolte a fare violenza fisica e morale ai coetanei ed a derubarli di danaro e di effetti personali. Si tratta di comportamenti di piccola criminalità, ma particolarmente odiosi e che mostrano una pericolosa inclinazione a delinquere. Viene davvero difficile pensare che tra i ragazzi presenti ed entusiasti in teatro ci siano stati anche questi potenziali delinquenti.

Si è anche fatto cenno alle grandi organizzazioni criminali interessate alle frodi on line: sono state create dalla malavita orientale almeno tre grandi strutture, di 50.000 persone ciascuna tra la Birmania e la Thailandia, con obiettivo specifico le "truffe affettive" indirizzate alle persone fragili dell'occidente.

Non vi è dubbio che queste potenti organizzazioni criminali sappiano bene come investire i loro danari.

È una considerazione alla quale dobbiamo prestare particolare attenzione: il peggio potrebbe ancora arrivare.

Lino Schepis



LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA 2026 IN UNI3

La Giornata Internazionale Della Donna, celebrata ogni anno l'8 marzo, rappresenta un'importante occasione di riflessione sui diritti delle donne, sulle conquiste civili e politiche raggiunte e sulle criticità che ancora caratterizzano la condizione femminile in molte parti del mondo.

È un momento di presa di coscienza collettiva che richiama i valori dell'uguaglianza, della partecipazione e della cittadinanza attiva.

Questa ricorrenza ha origine tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando, negli Stati Uniti e in Europa, i movimenti femminili iniziarono a rivendicare il diritto di voto, migliori condizioni di lavoro e una più ampia partecipazione alla vita politica e sociale.

Nel 1977 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha ufficialmente riconosciuto l'8 marzo come Giornata Internazionale della Donna, invitando i governi a promuovere iniziative volte alla tutela e all'affermazione dei diritti femminili.

Anche Uni3 aderisce a questo momento di riflessione che, insieme al Giorno della Memoria e al Giorno del Ricordo, è divenuto nel tempo un appuntamento stabile e significativo delle proprie attività culturali.

Quest'anno ricorre l'80° anniversario delle prime elezioni con il voto alle donne in Italia.

Il 1° febbraio 1945, con il *Decreto legislativo luogotenenziale n. 23*, il governo italiano estese alle donne il diritto di voto, riconoscendo per la prima volta in modo formale la loro piena cittadinanza politica.

Questo passaggio storico rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di costruzione della democrazia nel nostro Paese.

A causa della situazione internazionale e dell'incertezza sulla futura sovranità, il governo italiano ritenne che nella circoscrizione di Trieste, Zara e della Venezia Giulia non era possibile svolgere elezioni.

Per ricordare l'anniversario del primo voto alle donne, Uni3 organizza un incontro che si terrà **sabato 14 marzo alle ore 17**, presso la nostra sede.

Dopo l'introduzione del presidente **Lino Schepis**, la prima parte dell'incontro sarà dedicata al tema: **La conquista del voto in Italia. Il lungo cammino verso il diritto di voto**. **Chiara Simon**, **Simonetta Freschi** e **Bruno Pizzamei**, presenteranno un approfondimento storico e politico articolato sul voto come diritto politico, sulle prime riforme elettorali, sul movimento per il suffragio femminile, sul dibattito parlamentare nell'Italia liberale, sul regime fascista e sulla sospensione della democrazia, sulle repubbliche partigiane, sul passaggio decisivo del biennio 1945–1946, sul caso di Trieste, segnato da una storia istituzionale complessa, sulla presenza e sul ruolo delle donne all'Assemblea costituente.

La seconda parte della manifestazione sarà dedicata a una lettura a leggio, da parte di alcuni iscritti ai nostri corsi di recitazione, di un testo liberamente tratto dalla commedia **“Donne al Parlamento”** di **Aristofane**, scritta nel IV secolo a.C. e tuttora sorprendentemente attuale.

Ecco come presenta la lettura Gabriella Rusca che, assieme a Daniela Mezzetti, ne ha curato l'organizzazione e la regia.

...In realtà non celebriamo una conquista di 80 anni fa, ma i millenni che le donne hanno impiegato per ottenere il riconoscimento del diritto alla rappresentanza politica e sociale...

...Aristofane affronta la questione del potere alle donne come paradosso farsesco: le donne si fanno eleggere al comando con l'inganno, travestendosi ed esprimendosi da uomini, e il loro manifesto politico, lontanissimo da una concreta progettualità, immediatamente si premura di disintegrare tutti i valori fondamentali della vita civile: la proprietà privata e la trasmissione del nome alla discendenza, la certezza della paternità...

...Le tensioni che si creano tra i personaggi si stemperano in rasserenanti e divertenti soluzioni utopiche, in un'atmosfera quasi fiabesca. Ma proprio nella caratterizzazione dei personaggi maschili, nelle loro resistenze ad accettare le nuove regole, tipiche del buon padre di famiglia, troviamo un germe di conciliazione, di riconoscenza, di rispetto verso il governo dello Stato al femminile...

...La lettura comprende quattro scene, nel rispetto della struttura narrativa originale. Aristofane non ci fa mai vedere l'azione diretta delle donne in assemblea, ma mostra con straordinaria maestria antefatti ed effetti quotidiani della svolta politica.

Nella prima scena assistiamo alla preparazione delle donne a prendere il posto degli uomini nell'assemblea.

Nella seconda assistiamo al loro rientro e alla spiegazione domestica del programma politico di Prassagora, protagonista della commedia.

La terza lascia spazio al dibattito tra uomini sulle nuove leggi.

Nella quarta vediamo un'applicazione pratica di una nuova legge.

Che i millenni trascorsi ci lascino leggeri, ma non inconsapevoli.

La manifestazione si concluderà con un piccolo rinfresco.

B. P.



CONSIDERAZIONI SULLA LETTURA
“LE DONNE IN PARLAMENTO”
DI ARISTOFANE

Bisogna precisare che le donne al tempo di Aristofane non frequentavano il teatro dove per altro, anche i ruoli femminili erano recitati da attori maschi.

Il mondo della donna era circoscritto alla casa, l'*oikos*. La donna sposata si occupava della tessitura, della cura dei figli e dei domestici ed aveva scarse opportunità di socializzare con le altre donne all'infuori delle feste comandate che celebravano la storia della città come le Panatenaiche, o la sua fondazione con il rito delle Arrefore o delle Ersefore, riservato alle più giovani. Le donne sposate si riunivano per i rituali dedicati a Demetra, di cui parla Aristofane, che duravano tre giorni e preparavano il grande “pellegrinaggio” ad Eleusi.

Un'altra grande occasione erano le Dionisie invernali durante le quali le donne salivano ai monti, *orovasia*, a rinnovare lo stretto rapporto con la Natura con un rito dal sapore orgiastico, precluso agli uomini.

Per la maggior parte dell'anno la dea a cui rendevano omaggio era Estia, protettrice del focolare domestico, luogo sacro che custodiva gli antenati e quindi la continuità del *ghenos*, tutta la tradizione della famiglia del marito.

Sposandosi la donna rinunciava al suo focolare ed era ammessa in quello del marito, i figli dovevano essere presentati con un rito speciale al focolare, *hestia*, prima di essere riconosciuti dal padre

Per il padrone di casa il *ghenos* di appartenenza era motivo di vanto ed era fondamentale la certezza della legittimità della prole.

Si può quindi comprendere quanto suonasse a dir poco aliena, nella mentalità maschilista e tendenzialmente misogina dei contemporanei di Aristofane, l'idea che le donne potessero reggere lo Stato ateniese.

Era una prospettiva che andava contro le basi della loro visione politica timocratica e aristocratica fondata sul possesso terriero e l'appartenenza al *ghenos*.

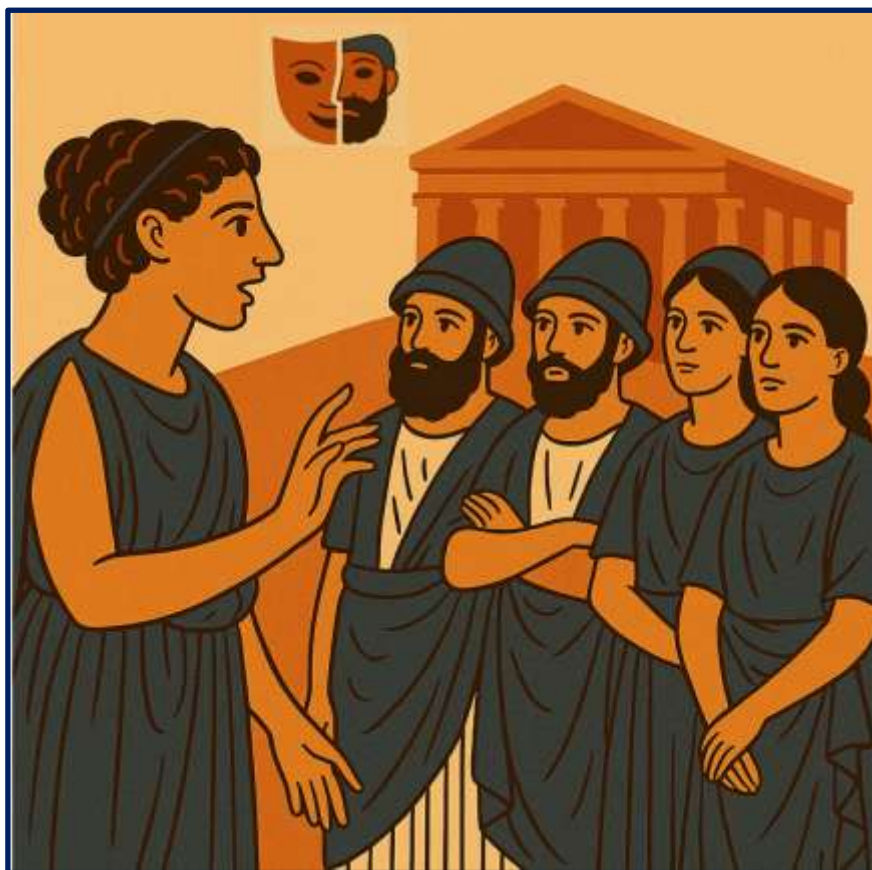
Tuttavia Aristofane ci dona con la figura di Prassagora una visione altra: una società egalitaria nella quale i beni sono in comune e spariscono le occasioni di contesa. È un programma ideale alla quale l'uomo ateniese, come pure quello moderno, non è pronto e Aristofane ce ne dà una gustosa rappresentazione.

Tuttavia serpeggia in questa proposta l'innata paura, insita nell'uomo ateniese, che la donna cioè potesse tornar a dettar legge come nelle arcaiche società matrilineari. Bisogna ricordare, infatti, che la proprietà terriera era trasmessa per via femminile, ed era spesso ancora la donna a portarla in dote.

Come per altro accadeva anche a Sparta, che maschilista e militare per quanto fosse, non escludeva totalmente la donna nella rappresentanza pubblica. Atene invece destinava la donna alla casa e l'uomo all'agorà. Cioè, come afferma il motto greco moderno: “*I ghineka sto spiti ke o andras sto Kafenio*”

I tempi non sembrano cambiati, cara Prassagora, in barba al voto alle donne!

Daniela Mezzetti



IL COMPAGNO DI MISBURG

UN QUADRO DEL PITTORE TRIESTINO IRENEO RAVALICO (1923-2014)

I.M.I., internato militare italiano: il giovane soldato e pittore, dopo due anni di prigionia nello *Stalag* di Hannover/Misburg, si salva e torna a casa nell'ottobre del 1945, a guerra finita. Dipinge questo quadro, datato, un anno dopo. Forse lo espone a Parigi alla *Mostra della Resistenza italiana* del 1946.

Poi non ne parla più in famiglia, come tanti reduci dai vari e diversi *lager*. Rimuove, si difende dal ricordo, dal dolore. Riprende a insegnare Disegno e arte nelle scuole, ma si picca a dire a me, suo genero dal 1972, che lui è soprattutto un pittore, la sua pittura non è un *hobby*.

Il quadro resta dimenticato, nascosto nello studio. E poi la gente vuole rivivere, sorridere: non vuole più sentire parlare di guerra e della umiliante (!) condizione degli I.M.I., come capita a Gennaro il protagonista di *Napoli milionaria* di Eduardo de Filippo, reduce deluso e inascoltato quando racconta la sua dura prigionia di soldato.

Dopo la morte di Ireneo, io studio, documento fotograficamente e scrivo della sua pittura. E scopro *Il Compagno di Misburg*, un'opera stilisticamente molto diversa dalla sua successiva pittura, *metafisica*, a detta di molti.

Il soggetto è un reduce dai *campi*. Potrebbe essere uno dei tanti internati ebrei, politici, omosessuali ... Veste una divisa a righe, è consunto, lo sguardo allucinato e ipnotico. Una scritta sul petto identifica il suo stato di prigionia nel *lager*: I – 15860.

Chi è questo *Compagno*? Cosa ha voluto rappresentare, nel profondo? Cosa significherà precisamente quella lettera I premessa al numero?

Cerco tra le sue carte: lettere, documenti, disegni di prigionia ... Alla fine trovo una scatola: dentro c'è la sua piastrina militare, numero 158609, tenuta da una cordicella con alla fine un minuscolo crocefisso.



Un lampo: il numero è quasi quello del *Compagno di Misburg*, meno l'ultimo numero, il 9! Finalmente un indizio straordinario, che mi emoziona.

Trovo anche una foto di lui, magrissimo e in divisa militare. E poi un'altra foto, una delle tante seguenti alla liberazione dei *lager*: un sopravvissuto, nudo e magrissimo, allucinato, davanti a una baracca. Un'altra tessera per l'interpretazione. È indiscutibilmente il *modello* del compagno di Misburg!

Provo la gratificazione di chi ricerca e trova le fonti che illuminano i fatti, e in questo caso, una drammatica esperienza di vita vissuta di un uomo, pittore-soldato-prigioniero. Come la piastrina, le foto sono fonti mute, ma eloquenti, anche se esse e l'interpretazione non renderanno mai la realtà vissuta che vi sta dietro.

Ireneo, insomma, si è fortemente identificato in uno dei tanti martoriati reduci dal *lager*, lui che pure era un I.M.I. reduce militare dallo *Stalag* di Misburg. Ma si è trasfigurato, mimetizzato, sdoppiato in un anonimo *compagno*, uno con cui ha metaforicamente condiviso il pane nero della prigionia nel *lager*. Ha simbolizzato sé stesso con l'arte. Ha certamente universalizzato una condizione umana drammatica, storica, individuale e collettiva.

Forse ha anche protestato, testimoniando con l'arte, silenziosamente, contro la lunga dimenticanza italiana degli I.M.I., come il Gennaro di Eduardo De Filippo. Forse.

Ho parlato a una capra.

Era sola sul prato, era legata.

*Sazia d'erba, bagnata
dalla pioggia, belava.*

*Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.*

*Questa voce sentiva
gemere in una capra solitaria.*

*In una capra dal viso semita
sentiva querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.*

(U. Saba, *La capra*)

Fabrizio Stefanini



PIETRO BAXA, UN RICORDO

Con profondo rammarico ho annunciato la scomparsa del professor Pietro Baxa, già docente di fisica all'Università degli Studi di Trieste e impegnato nella formazione dei docenti e nell'innovazione didattica.

Per molti anni Pietro ha insegnato presso la nostra Uni3, tenendo corsi sui fondamenti della fisica e sulla cosmologia, rivolti a un pubblico adulto non specialista.

Il suo approccio didattico, improntato alla chiarezza e alla semplificazione, ha reso accessibili temi complessi della scienza.

Nel 2023 ha pubblicato il volume *Quando, dove, come è nato l'universo? Una semplice ipotesi*, sintesi divulgativa di un ciclo di lezioni tenute presso di noi.

Lo ricorderemo con gratitudine per il significativo contributo offerto al rafforzamento dei contenuti scientifici della nostra università e ci uniamo al cordoglio dei familiari. Anche a noi mancherà la sua presenza.



La sua scomparsa ha riportato alla mia memoria momenti lontani, condivisi quando eravamo poco più che ragazzi. Era l'estate del 1960: entrambi studenti del Nautico, partecipammo a una crociera nel Mediterraneo Orientale a bordo della nave scuola Giorgio Cini.

Quel veliero a tre alberi, varato nel 1896 sulla Loira con il nome di *Belem*, aveva solcato per decenni le rotte atlantiche trasportando passeggeri e cacao per la fabbrica Menier. Dopo vari passaggi di proprietà — e un periodo in cui si chiamò *Fantôm II* sotto l'armatore Arthur Ernest Guinness — nel 1951 fu acquistato dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia e destinato alla formazione degli allievi degli Istituti Nautici italiani.

Durante la nostra crociera-studio la nave partì da Venezia e fece scalo a Spalato, Pireo, Volo e Messina.

Ho ritrovato una fotografia scattata mentre attraversavamo il canale di Corinto: rivedendola oggi, mi colpisce come pochi di noi abbiano poi scelto la carriera del mare. In quel gruppo c'erano futuri professori universitari, un geologo, un insegnante, un funzionario dell'aeroporto di Ginevra.

Il futuro professore di fisica era proprio Pietro, al centro della foto.

L'ho ritrovato dopo tanti anni qui, in Uni3, disponibile e impegnato nella divulgazione scientifica.

Bruno Pizzamei



MARIA LUISA RICORDA PIETRO BAXA

La professoressa Maria Luisa Princivalli così ricorda Pietro Baxa

Un collega? Non solo. Un amico? Non solo: un fratello!
Questo è stato Pietro Baxa per me.

Ci siamo conosciuti negli anni '60, all'Università degli Studi. Eravamo — lui fisico, io matematica — alle prime armi con l'insegnamento.

Pietro era più giovane di me di dieci anni. L'ho sempre considerato un "fratello minore"; si rifugiava spesso sotto...le mie ali, ed io ne ero orgogliosa.

Il suo entusiasmo, quasi infantile, faceva trasparire da tutti i suoi pori l'amore per la Fisica.

Il desiderio di donarlo agli altri prorompeva dal suo carattere, semplice ed altruista.

Abbiamo pubblicato assieme una piccola ricerca scientifica, di cui andavamo fieri.

Quanti anni ci hanno visti uniti in interminabili disquisizioni scientifiche!

Anni intrisi di sacrifici (la carriera universitaria non era facile), vivificati sempre e comunque da tanta dedizione.

Poi ho introdotto Pietro ad insegnare Fisica da noi, all'UTE.

Mi commuovo ancora ripensando alle consolazioni che Pietro mi confidava aver tratto dal rapporto con i "suoi corsisti".

Un ricordo personale: quando ho avuto bisogno di un ricovero ospedaliero, è stato Pietro a sostenermi concretamente nella difficile prova. Era felice di potermi essere di aiuto. Un cuore buono. Mi considerava una "sorella maggiore".

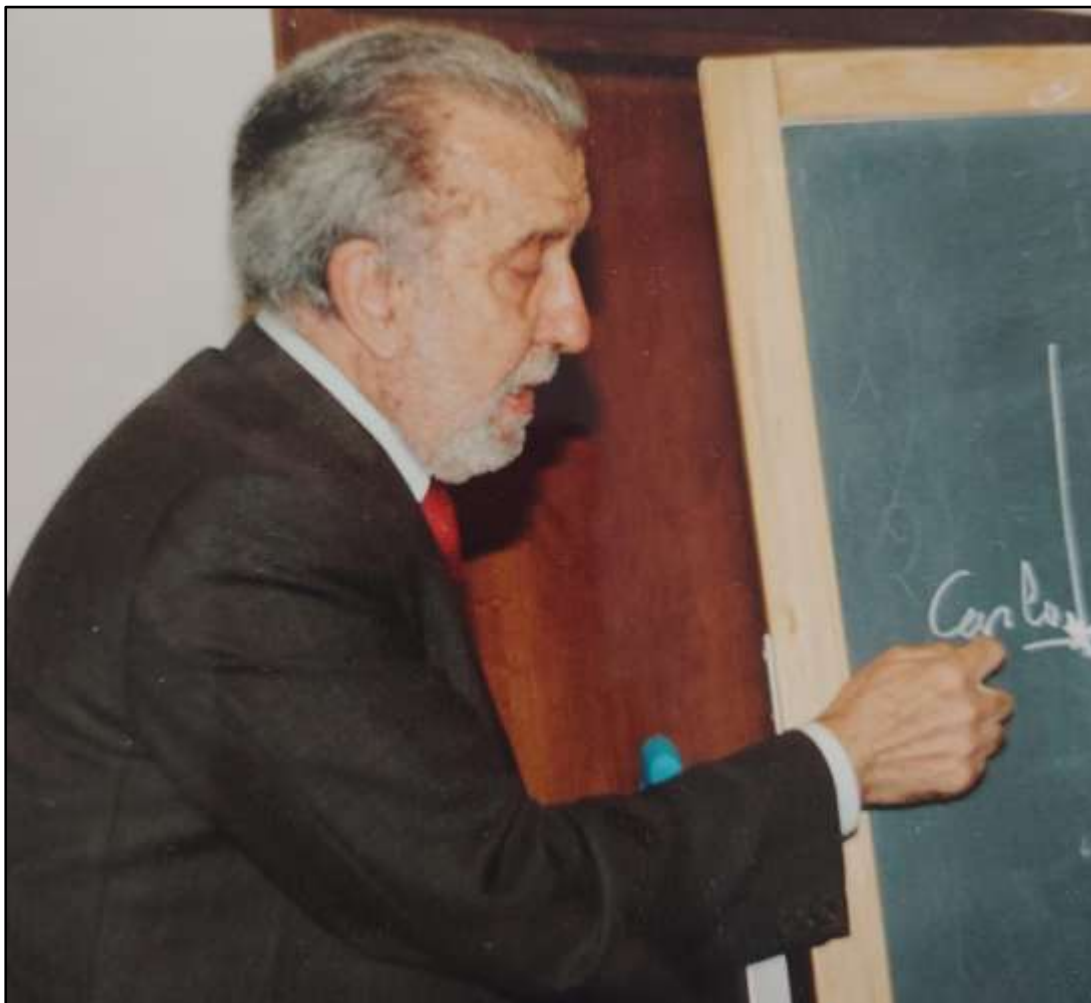
Non posso non ricordare la sua dedizione ai due figli Massimo e Michele e all'amata moglie Lida.

Attraverso difficoltà non piccole è riuscito a dare il suo apporto concreto e affettivo alle adorate nipotine Elvira e Aurora.

È stato un'onda di vita per i suoi cari e per tutti quelli che egli ha amato.

Chiudo questo mio breve ricordo inneggiando ad un'amicizia che ... ha sapore di eterno.

Maria Luisa Princivalli



Prof. Pietro Baxa

Quando ero all'ultimo anno del Liceo Petrarca (1961), avevamo da poco un nuovo Preside, fervente europeista ed appassionato delle lingue straniere. Ogni tanto veniva in classe e ci parlava dell'ideale dell'Europa Unita oppure di curiosità linguistiche.

Un giorno venne in classe accompagnato da un'anziana signora (avevamo diciott'anni e qualsiasi persona oltre i quaranta ci sembrava anziana) che ci presentò come l'insegnante che avrebbe tenuto, al di fuori del normale orario scolastico e per chi era interessato, delle lezioni di Esperanto, una lingua che avrebbe potuto superare le barriere linguistiche e facilitare l'unificazione dell'Europa.

Un po' perché la cosa mi incuriosiva ed un po' per fare bella figura con il Preside, diedi subito la mia adesione e così frequentai il mio primo corso di Esperanto.

La materia risultò semplice: grammatica ridotta all'essenziale (solo sedici regole), nessuna eccezione, nessun problema di pronuncia, pochi vocaboli da studiare perché le parole che ti servono si costruiscono al momento con un ingegnoso sistema di radici, prefissi e suffissi.

Nell'estate successiva, venne indetto tra gli studenti un concorso per un tema in Esperanto con in palio la partecipazione ad un Convegno esperantista che si sarebbe tenuto a San Benedetto del Tronto. Io non me la sentivo di partecipare ma le mie tre compagne insistettero perché fossi della partita.

Il mio tema era senz'altro scadente ma siccome a Trieste erano stati assegnati quattro posti, ci presero tutti e quattro.

Ricordo il giorno della partenza, quando in stazione le mamme delle mie tre compagne le raccomandarono a me, pregandomi di vigilare perché non accadesse loro nulla di spiacevole.

A vederla dall'esterno, la cosa doveva sembrare buffa: io, imberbe e timido giovanetto, a far la guardia a quelle tre che, appena partito il treno, si sarebbero rivelate delle scatenate.

Riuscirono a convincere un gentile signore brasiliano, salito a Venezia e diretto a Roma, a lasciar perdere la capitale ed a venire con noi a San Benedetto, dove lo presentarono al Congresso come rappresentante del Brasile.

Inutile dire che appena arrivati a San Benedetto le persi di vista e non ho idea di cosa abbiano combinato poi.

Del Congresso ricordo poco, ad esempio la festa di chiusura, quando un nutrito gruppo di anziani diede a noi giovanetti una bella lezione di ballo liscio; oppure la *kongresa edzino*, cioè la moglie congressuale di uno dei maggiorienti che aveva lasciato a casa quella ufficiale.

Ma quello che mi è rimasto più impresso è stata l'assemblea del Gruppo Giovanile: io capivo la metà di quello che veniva detto, ma ad un certo punto i due giovani alla presidenza si sono messi a discutere tra di loro, poi la discussione si è accesa finché hanno cominciato a litigare di brutto.

A quel punto ho capito che se in Esperanto si poteva litigare ferocemente significava che era una lingua viva e che funzionava perfettamente.

E così sono diventato esperantista, il seguito ve lo racconterò un'altra volta.

Roberto Della Loggia

esperanto



IL PRIMO REGNO D'ITALIA (781 – 952)

Il primo Regno d'Italia nasce nel 781 a Roma quando Carlomagno, re dei Franchi e dei Longobardi, nomina il figlio Pipino di quattro anni re d'Italia con la rituale consacrazione da parte del papa Adriano I.

Pipino regge di fatto il *Regnum Italiae* dal 791 all'810, quando muore prematuramente, non senza avergli comunque dato un'impronta identitaria cancellando gli ordinamenti e le istituzioni del soppresso regno longobardo e avendo creato un esercito italico.

A salire sul trono italico Bernardo, figlio di Pipino, che può regnare solo sotto l'alone protettivo del nonno Carlomagno risultando invisibile allo zio Ludovico il Pio, erede dall'814 dell'impero carolingio, il quale accusa il nipote di ribellione, lo fa accecare e quindi morire nell'818.

Il *Regnum Italiae* secondo l'*Ordinatio imperii* emanata da Ludovico il Pio viene assegnato, unitamente alla parte centrale dell'impero, al suo primogenito Lotario I, che si fa consacrare nell'824 imperatore da papa Pasquale I, imponendo con la sua *Constitutio romana* ai pontefici l'obbligo del giuramento di fedeltà agli imperatori carolingi.

Lotario I, che si è impegnato a difendere Roma soprattutto dai Saraceni, dopo averli espulsi dalle coste laziali con il suo esercito, nell'840 a Pavia stende il *Pactum Lotharii* per fissare il confine tra il *Regnum Italiae* e il *Ducatum Veneticorum*, che si estendeva oltre le lagune venete fino *ad aquas salsas*.

Nell'843 Lotario I con il Trattato di Verdun conferma la divisione dell'impero carolingio in tre regni con il suo, il centrale, notevolmente ridotto in Germania a vantaggio dei confinanti regni d'occidente e d'oriente, retti rispettivamente dai fratelli Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico.

Lotario I attribuisce, ben prima della sua dipartita nel 855, la corona imperiale e quella di re d'Italia al suo primogenito Ludovico II, il quale nei suoi 20 anni di governo dedica ogni sua energia per espandere il *Regnum Italiae*, incorporando la

Provenza ed allargando il suo dominio all'Italia centrale, liberando poi nell'871 Bari e parti della Puglia dai Saraceni.

Ma tentando di espellere dall'Italia meridionale i Saraceni ed i Bizantini Ludovico II viene tradito dall'alleato principe di Benevento, che lo fa prigioniero e poi lo libera non senza però fargli perdere il prestigio di lungimirante monarca.

Con la morte di Ludovico II il *Regnum Italiae* e il Regno carolingio centrale vengono acquisiti dal fratello Carlo il Calvo, già sovrano del Regno carolingio occidentale, il quale si fa incoronare imperatore a Roma e re a Pavia, corone queste che diventano presto oggetto di cruenta lotte tra i suoi figli, che mettono fine nell'887 al Regno carolingio d'occidente mentre il Regno d'Italia passa l'anno dopo sotto il dominio di Carlo il Grosso, imperante sul regno carolingio d'oriente, che ben presto si frantumerà causa l'anarchia feudale.

Nell'888 si fa eleggere re d'Italia Berengario I, marchese del Friuli e nipote di Ludovico il Pio, il quale tiene la corona per oltre un trentennio, caratterizzato dalle devastanti incursioni degli Ungari.

Alla sua morte s'avanzano per prendersi la corona del regno d'Italia una decina di pretendenti, tra i quali Ugo di Provenza, che nel 931 dona al Patriarcato di Aquileia il *Castrum Muglae*, e Lotario II, il quale nell'847 (?) conferisce al vescovo di Trieste il dominio sulla città e ai vescovi di Parenzo e Pola la giurisdizione politico-ecclesiastica su città e borghi istriani.

Lotario II muore nel 950, probabilmente avvelenato

dallo usurpatore Berengario II marchese d'Ivrea, ma Adelaide di Borgogna, rimasta vedova e senza regno, chiede giustizia a Ottone I re di Germania, il quale interviene militarmente deponendo Berengario II e obbligandolo nel 952 nella Dieta di Augusta a dichiararsi suo vassallo.

È la fine del primo regno d'Italia ed anche dell'era carolingia ma per Adelaide, che sposa Ottone I, inizia una nuova vita quale regina di Germania.

Giovanni Gregori



L'Europa nel IX e X secolo

IL 2026 DI "METROPOLIS": UTOPIA O PROFEZIA?

Finito di girare nell'ottobre del 1926 ed uscito nel gennaio del successivo 1927, il film *Metropolis*, del regista tedesco Fritz Lang, è ambientato nell'anno in cui stiamo vivendo, il 2026.

Uno dei più famosi film della cinematografia tedesca della prima metà del Novecento, *Metropolis* narra la fantascientifica storia di una futuristica megalopoli in cui una netta divisione di classe separa i pochi ricchissimi dominatori da una massa di operai abbruttiti dal lavoro manuale cui sono costretti.

Allo scopo di sedare una possibile ribellione, lo scienziato Rotwang costruisce un robot dalle sembianze dell'insegnante Maria, in modo da controllare gli operai per il suo tramite.

Dopo infinite traversie, il piano verrà infine sventato e la distruzione del robot umanoide e la morte dello scienziato saranno l'inizio di una possibile nuova era di pace ed armonia.

Cosa resta, oggi, di quella visione del futuro un secolo dopo, nel nostro odierno, reale 2026?

In verità non poco, purtroppo.

Le megalopoli, ammassi urbani brulicanti di decine di milioni di persone che si affollano tutte assieme, sono una realtà concreta, con tutti gli enormi problemi di ecologia, convivenza, sicurezza, scarsa possibilità di ascesa sociale, delinquenza dilagante che quotidianamente gli organi di informazione portano alla nostra attenzione.



Lo sfruttamento economico della forza lavoro è prassi comune quasi ovunque e gli ammortizzatori sociali che i vari governi pongono in essere si rivelano spesso scarsamente efficaci a garantire, specie alle generazioni più giovani che si affacciano al mondo del lavoro, dignità e sicurezza di vita.

L'Intelligenza Artificiale pervade ormai comunemente e talora pesantemente il nostro vivere quotidiano, da un lato apportando i benefici di una comunicazione globale in tempo reale e della risoluzione di problematiche nei più svariati campi di applicazione, ma dall'altro lato esigendo una sempre maggiore attenzione al pericolo di una invasività e di un'autonomia operativa quasi assolute ed apparentemente sempre meno bisognose del controllo umano.

Da non sottovalutare, infine, anche il fatto che il pessimismo di fondo del film (pur se stemperato da un finale consolatorio) ha trovato e trova elementi di comunione con lavori ad esso posteriori ed a noi più vicini nel tempo: si pensi ad esempio al futuro cupo ed oscuro di film come *Blade Runner* o *Brazil*.

Sotto tutti questi aspetti, ad un secolo di distanza da quella concezione di un futuro allora fantascientifico, la visione di *Metropolis* risulta così oggi ai nostri occhi sempre meno un'utopia e sempre più una sinistra profezia sulla sorte dell'Umanità.

Antonio Monteduro



L'AVANZATA DELL'ITALIESE

In Italia non si fa più nulla: tutto si effettua. La sostituzione del verbo fare con effettuare è dovuta alla tendenza di usare parole che riempiono la bocca sembrando più importanti.

Al contrario nei dialetti, che sono codici di comunicazione colloquiali, si tende a semplificare, per cui fare è detto far in triestino, fae in veneziano, fà in milanese, fer in bolognese, fa' in romanesco e napoletano.

Il desiderio di usare nella lingua termini più importanti fa inserire parole straniere, per lo più inglesi, vere o fasulle, trasformando la nostra bellissima lingua in un'italiese.

Ad esempio smart working non esiste in inglese, dove si dice work at home, cioè lavoro a casa; la traduzione in italiano è molto più armoniosa del falso anglicismo, che per provincialismo è ritenuto più importante.

Beppe Severgnini nel suo *L'inglese* pubblicato nel 1992 aveva elencato 24 false parole inglesi usate nell'italiese, ma oggi sono di più.

Si usa dire computer invece di calcolatore, come si usava anni fa, mouse copiando il termine inglese che significa topo, ma i francesi dicono souris (topo) e gli spagnoli ratón (topo); se non ci piace dire topo, possiamo dire puntatore.

I portatori di interesse sono detti in italiese stakeholder, e si dice caregiver per indicare chi cura un parente malato, ma potremmo dire accudente per distinguerlo dai badanti che lo fanno per lavoro.

L'acronimo di intelligenza artificiale, e meno male che non è invalso (finora) l'uso di chiamarla artificial intelligence, è IA, ma spesso si legge AI, l'acronimo inglese.

L'AIDS di cui si parlava tanto qualche decennio fa è la sindrome da insufficienza acquisita, il cui acronimo italiano è il più armonioso SIDA, come quello usato dai francesi, ma nessuno lo usa.

Esistono poi altri solecismi come il murales, i vigilantes, il silos e le parole scorrette piantumare invece di piantare, piantumazione invece di piantagione (il piantume sono piante malformate), essenze invece di specie o varietà di alberi.

Il desiderio di usare parole più auliche fa dire archeologia industriale invece di storia industriale quando ci si riferisce a edifici industriali dismessi ma ancora in piedi.

L'archeologia studia le tracce del passato per cui vi rientrano gli scavi per cercare ruderi e reperti mentre un edificio antico tuttora utilizzabile o usato è un edificio storico, non archeologico.

Da un po' di anni sono di moda step per passo, escaléscian (escalation) per inasprimento e sold out per pieno, al completo.

La Crusca, a differenza dell'Académie Française e del consultorio linguistico Español Urgente ha un atteggiamento più notarile che di difesa dai barbarismi.

Ma allora in italiano non si possono usare termini stranieri?

Sì, e l'italiano fin dalle sue origini ne è pieno, come ogni lingua, ma dobbiamo usarli solo quando non esiste un corrispondente nella nostra lingua. Se li usiamo possiamo trattarli come prestiti (parole tal quali) come la bella parola giapponese tsunami.

Ma preferibilmente come calchi omonimici (divano dal persiano diwan) o eteronimici (grattacielo da sky scraper o lavoro a casa da work at home).

E se possibile usiamo i termini originali e non inglesizzati: diciamo media, derivante dal latino e non midia inglese, diciamo scandire e non scannerizzare, termine che deriva dall'inglese scanner (diciamo pure scanner, che suona bene, anche se potremmo dire scanditore) e immagino che il verbo to scan derivi dall'italiano scandire.

Roberto Barocchi



DALLE MONTAGNE AL MARE, PER NON TORNARE

28 marzo 1942, ore 22.45: l'esplosione di un siluro lanciato dal sommergibile britannico Proteus contro la fiancata di destra della nave Galilea, all'altezza del ponte di comando, squarcia la notte dell'Egeo, nove miglia a sud-ovest dell'isolotto di Antipaxos. Secondo altre ipotesi la nave avrebbe invece urtato una mina posata dalla Marina Greca o dal posamine britannico Abdiel.

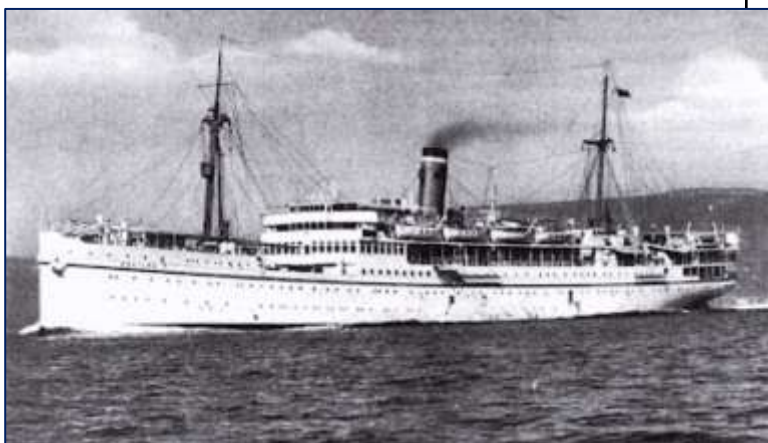
Come che sia, la nave sbanda dapprima sulla fiancata di destra per poi rovesciarsi sulla sinistra ed affondare. Il peggior disastro della marina Mercantile dopo l'affondamento del Conte Rosso l'anno prima.

Il Galilea viaggiava in convoglio, 11 navi con al centro, protette da torpediniere, cacciatorpediniere e un incrociatore ausiliario, quattro piroscafi: Viminale, Crispi, Piemonte e Galilea sui quali era stato imbarcato l'8° Reggimento Alpini della Divisione Julia, che lasciava la Grecia per essere destinato alla campagna di Russia.

Nel pomeriggio erano state eseguite le previste misure di prevenzione ma sia la ricognizione aerea che la ricerca ecogniometrica di unità nemiche avevano dato risultato negativo. Mentre la ricerca antisommergibile non aveva potuto essere effettuata a causa delle pessime condizioni del mare, che rendevano impossibile l'uso degli idrofoni per captare il motore dei sommergibili.

Sul Galilea erano stati imbarcati a Poseidonia gli alpini del Battaglione Gemonia insieme a personale di ospedali da campo, Sanità e Sussistenza, prigionieri politici greci e militari italiani; sul Piemonte il Battaglione Tolmezzo e la Bandiera dell'8° Alpini e le salmerie.

Nella ristrettezza dei tempi tra imbarco e partenza non era stata impartita la necessaria istruzione agli imbarcati sulle misure di sicurezza e sul comportamento da tenere in caso di sinistro.



La nave Galilea

Una circolare ministeriale invitava gli Enti interessati al trasporto truppe via mare ad impartire "istruzioni intensive" attraverso istruttori che a bordo delle navi del convoglio non erano però stati preparati.

Il Galilea aveva una dotazione di 12 lance che potevano accogliere 520 persone; 4 zattere capaci di contenere 80 persone e 60 zatterini per una persona. Ed ancora 1.800 cinture di salvataggio e 20 salvagenti anulari.

Fatto sta che la nave, reclinatasi sul lato sinistro, fu in breve abbandonata dal convoglio che, secondo istruzioni, proseguì alla volta di Patrasso. Il solo cacciatorpediniere Mosto partecipò alle operazioni di salvataggio, mentre le condizioni del mare erano diventate "pessime. Mare incrociato da SSE e SSW, piovvaschi e forte foschia".

Alle 3 e 50 del 29 marzo il Galilea affondò, trascinando con sé quanti si trovavano ancora a bordo. Alle 5 del mattino le operazioni di salvataggio e recupero dei corpi dovettero essere sospese per il mare molto agitato. Alle 7 cominciarono a giungere dalle basi navali più vicine altre unità di soccorso che però riuscirono solo a recuperare alcuni corpi.

Nelle testimonianze dei sopravvissuti emerge la paura che travolse gli uomini a bordo, che invasero il ponte delle lance creando una ressa tale da impedire al personale di raggiungere i posti assegnati per la manovra di salvataggio: *"E' difficile immaginare la confusione, le urla, ove autorità e grado scompaiono, ove tutti sono uguali di fronte agli elementi, ove ognuno cerca far per sé"*.

La tragedia del Galilea più che dall'esplosione fu causata da un'incontrollabile ondata di panico. Quando poi il panico si placò prevalsero sconforto e fatalismo e molti andarono a fondo con la nave perché nessuno era riuscito a convincerli a gettarsi in mare.

Sul Galilea erano stati imbarcati 1.329 uomini, ne furono salvati 279, i deceduti furono 1050: 290 tra carabinieri, bersaglieri, marinai civili (56 iscritti alla matricola del Compartimento triestino) e militari, prigionieri e personale vario. E 760 alpini, l'intero Battaglione Gemonia della Divisione Julia.

La notizia del disastro, telegrafata, raggiunse le alte montagne spezzando il cuore al Friuli: la Gemonia non esisteva più.

Eugenio Ambrosi

NOVECENTO
CMM #100ANNI

"#IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA"

VISITA ALLA IULIA FELIX CON UN OCCHIO AL SUO RECUPERO

Dopo molti anni di attesa a Grado è finalmente visitabile il MUSEO NAZIONALE DELL'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA DELL'ALTO ADRIATICO.

L'esposizione ospita il relitto di una nave romana (ribattezzata "IULIA FELIX") affondata con tutto il suo carico nelle acque antistanti la cittadina rivierasca presumibilmente nel II o III secolo d.C.

Oltre all'ossatura della nave si è potuto recuperare quanto trasportato (moltissime anfore contenenti soprattutto pesce conservato e una cospicua quantità di rottame di vetro destinato presumibilmente al riciclo, più oggetti di vita di bordo).

Lo scafo misura circa 16 metri per 6. Sono ben visibili la chiglia (la lunga trave che funge da "spina dorsale" di tutte le navi) e la ordinate (le "costole" su cui poi vengono applicate le tavole che andranno a costituire lo scafo).

Un natante in legno è costruito con essenze diverse: il tempo ne ha intaccate alcune, risparmiando le più resistenti.

Visitare un relitto però significa anche comprendere il lavoro che lo ha riportato alla luce.

Merita perciò soffermarsi su alcuni aspetti di un recupero di questo tipo. La prima fase è ovviamente l'individuazione del relitto.

In questo caso si è partiti da una segnalazione; normalmente si interviene con rilievi (tipicamente usando il "Side Scan Sonar", una specie di scandaglio che "spara" un fascio di ultrasuoni orizzontale, immaginate una lampadina rasoterra che cerca il bottone perso, e il "Multibeam", speciale ecografo in grado di mappare una ampia fascia di fondale).



Individuato un possibile relitto si procede (se il fondale lo permette) con l'ispezione visiva (sommizzatore) e con un "ROV" (robot subacqueo comandato dalla superficie).

L'area del ritrovamento viene misurata e mappata con attenzione in modo da poter disporre di una "pianta". Per agevolare il rilievo si posizionano delle strutture a maglie quadrate con le dimensioni ben note.

Spesso i reperti sono insabbiati e allora bisogna procedere con attenzione. I sommozzatori per lo più usano la "sorbona", tipico attrezzo di lavoro subacqueo costituito da un tubo in cui viene immessa sul fondo aria compressa, insomma una specie di aspirapolvere. Segue il recupero vero e proprio.

Se possibile si procede sollevando tutto il relitto grazie ad una imbragatura speciale di sostegno (non bisogna "stringere" lo scafo). Altre volte questo non è possibile e allora si passa al recupero per parti, catalogando il tutto in modo da poterlo poi ricostruire fedelmente. Il mare preserva il legno, ma se il reperto viene esposto all'atmosfera l'umidità, che tiene insieme le fibre, sparisce e il tutto si rompe. Bisogna quindi mantenere il liquido e lavare il reperto per togliere il salino. Infine preservarlo con apposte resine, olii eccetera.

Aquileia, all'epoca, era un porto importante dell'Impero romano (le banchine sono ancora visibili), e quindi un centro di commercio molto attivo. Rappresentava la "porta

d'Oriente" per i commerci.

Non è dato da sapere il motivo del naufragio, anche se è plausibile che sia avvenuto a seguito di un maltempo improvviso.

Davanti a quelle travi si capisce quanto poco in fondo sia cambiato il modo di navigare e vivere il mare e si rimane impressionati nel vedere come le

tecniche della costruzione navale non siano poi concettualmente troppo cambiate nei millenni (anche se oggi ovviamente possiamo contare su materiali, colle, attrezzi e così via).

Giulio Salvador



FINALMENTE CITTADINE!

Le triestine, come mia mamma, nata nel 1920, aspettarono un po' di più delle altre italiane per avere il diritto di voto:

"Il 2 giugno 1946 l'Italia porta a compimento il suo percorso di liberazione con le prime elezioni a suffragio universale, con cui si sceglieva l'assetto istituzionale — Monarchia o Repubblica — e contestualmente si indicavano i rappresentanti alla Costituente. Nella XII Circoscrizione, quella di Trieste, Zara e della Venezia Giulia, pur essendo stati convocati i comizi elettorali, non si dà seguito al voto, nel timore di un imminente cambio di sovranità a favore dello Stato Jugoslavo." (ArTs Archivio della ricerca dell'Università degli Studi di Trieste)

Avevano aspettato tanto le donne, dovevano ottenerlo all'inizio del Novecento, come in altri paesi europei, ma così non fu, perché nel 1922 arrivò il fascismo a stabilire che le donne stavano bene a casa a fare le mogli e le madri, e alla politica ci pensavano gli uomini. Non ci pensarono tanto bene, visto che dal 1925, con "le leggi fascistissime", anche il voto maschile non ebbe più alcun valore.

Per i triestini e gli istriani, niente referendum per la scelta tra re e repubblica nel 1946 e niente votazioni per i rappresentanti all'Assemblea costituente della nuova Repubblica Italiana.

Persero così l'occasione di partecipare attivamente ad uno dei momenti più importanti nella storia d'Italia: la creazione della nuova Costituzione italiana, promulgata nel 1948 e ancora oggi attuale nella sua completezza. (13 seggi in meno, previsti per la circoscrizione XII di Trieste e Venezia Giulia-Zara) Quest'anno celebriamo gli ottanta anni del suffragio universale in Italia, ma a Trieste spesso la storia ci vuole diversi, noi, gente di frontiera.

Il momento è solenne, ma i giornali lo celebrano con toni leggeri, ricordando che le donne sono diventate cittadine, ma in realtà poco si intendono di politica.

Consigli sull'abbigliamento da tenere per l'occasione: per le donne borghesi obbligatorio il cappellino e il tailleur, per le altre il vestito della festa, come se andassero a Messa.

Da parte comunista non si è tanto fiduciosi del voto alle donne: "...quando ho capito che si andava inevitabilmente verso il voto femminile, ho anche constatato che la lacuna della nostra influenza tra le donne doveva essere rapidamente colmata." (discorso di Togliatti alle donne del 1946).

Il Papa confida nella fede delle spose e madri.

Su un totale di 556 deputati eletti, 21 erano donne.

Alcune di loro divennero grandi personaggi, altre rimasero a lungo al Parlamento, altre tornarono poi al loro mestiere. Tutte dimostrarono che con l'impegno e le capacità personali, anche le donne erano perfettamente in grado di partecipare all'attività politica di una società democratica, come si erano prodigate fin dall'inizio del Novecento, durante la I e la II guerra mondiale, e nell'adesione alla resistenza, sia come supporto logistico agli uomini, che nella lotta armata.

Adele Bei (PCI, 44 a.), Bianca Bianchi (PSI 34 a.), Laura Bianchini (DC, 45 a.), Elisabetta Conci (DC, 53 a.), Maria Jervolino (DC, 46 a.), Filomena Delli Castelli (DC, 33 a.), Maria Federici (DC, 49 a.), Nadia Gallico (PCI, 32 a.), Angela Gotelli (DC, 43 a.), Angela Guidi (DC, 52 a.), Leonilde Iotti (PCI, 28 a.), Teresa Mattei (PCI, 27 a.), Livia Merlin (PSI, 61 a.), Angiola Minella (PCI, 28 a.), Rita Montagnana (PCI, 53 a.), Maria Nicotra (DC, 35 a.), Teresa Noce (PCI, 48 a.), Ottavia Penna (UQ, 41 a.), Elettra Pollastrini (PCI, 40 a.), Maddalena Rossi (PCI, 42 a.), Vittoria Titomanlio (DC, 49 a.).

Il ricordo delle donne costituenti deve essere di stimolo a tutti per impegnarsi a creare una società più giusta, senza ostacoli all'uguaglianza tra cittadini, come enuncia la nostra Costituzione.

Neva Biondi



S.O.S. PALME

Ricordate?

Nel numero di ottobre 2024 avevo raccontato di incontri estivi particolari: *Vespe orientalis* alla ricerca di un nuovo nido, poi pericolosamente (per noi) trovato nel muro della casa di fronte; il granchio blu, che aveva fatto capolino anche nei miei piatti di mare; un castnide delle palme (*Paysandisia archon*), una falena diurna sudamericana da poco giunta in Europa, apparentemente mai individuata in città. Una sorta di scout esploratore.

L'ala anteriore ha un colore tra il grigio e l'olivastro, quella posteriore ha una colorazione di fondo rossa. Si tratta di un insetto fitofago che, nell'area d'origine, vive a spese di palme spontanee e nelle zone di diffusione europee attacca molte specie di palme quali ad esempio quelle utilizzate come piante ornamentali.

Dai palmeti tropicali e sub-tropicali si sta diffondendo tra le palme delle città di mare europee. Nuova per Trieste, innocua per l'uomo, un po' meno per le palme che mi guardavano dal giardino assolato.

A distanza di due anni le mie pessimistiche previsioni paiono essersi avverate: una di quelle palme è ormai andata ed anche il fusto che svettava ha i giorni contati, è in arrivo un giardiniere con sega elettrica.



Mentre anche altre palme viciniori paiono soffrire per questa pericolosa presenza, mostrando le prime foglie secche, gialle o deformate, specialmente nella parte centrale della chioma. Il danno è più o meno grave in funzione della specie colpita ma quando la chioma è significativamente compromessa risulta impossibile intervenire per evitare la morte della pianta.

L'amministratore è stato informato ma, realisticamente: che si può fare?

Fondamentale sarebbe la tempestiva individuazione delle piante attaccate da *Paysandisia archon* in modo da agire subito per contenerne la diffusione, fermo restando che l'individuazione e il trattamento delle larve è molto difficile perché le larve, vivendo all'interno della pianta, non sono facilmente raggiungibili.

L'ERSA, l'Ente regionale preposto allo sviluppo dell'agricoltura che ne ha rilevato la presenza in regione dal 2009, consiglia in particolare di combattere le larve di questo insetto con alcuni *nematodi entomopatogeni*, vermi cilindrici microscopici che possono essere applicati tramite irrigazione o irrorazione delle foglie e del terreno, miscelandoli in acqua e spruzzandoli anche mediante semplici annaffiatori e spruzzini.

Si tratta di una forma di lotta biologica, priva di effetti indesiderati per le persone e gli animali domestici, fatto questo importante perché spesso i giardini sono luoghi pubblici e ben frequentati; ed efficace, giacché questi macroorganismi sono in grado di raggiungere le larve anche in profondità all'interno della pianta.



E.A.



La sezione Uni3 di Muggia, nella settimana di Carnevale, ha sospeso i propri incontri, lasciando spazio ai festeggiamenti, sentiti da una buona parte degli iscritti, i quali lo hanno vissuto, “preparando e vestendo i loro costumi” e apprezzando il tempo di gioia e spensieratezza che, come precisa il nome latino “carnem levare”, letteralmente “privarsi della carne”, indica l’ultimo banchetto da tenersi il giorno prima del Mercoledì delle Ceneri, ossia il Martedì Grasso!

La storia del **Carnevale di Muggia** è davvero antica e trae origine da tradizioni medioevali e venete: le notizie ufficiali risalgono ai primi anni del 1400.

Ancora oggi la manifestazione ripropone usanze storiche, come il rito del **Ballo della Verdura**, che giovedì **12 febbraio 2026** ha aperto la **72° edizione**.

Il Carnevale di Muggia è uno dei più famosi del Nordest. L'esistenza delle compagnie risale a prima della nascita del moderno Carnevale Muggesano.

Dall'inizio della prima sfilata del 1954 ad oggi, sono sorte 94 compagnie diverse, tra quelle partecipanti al corso ufficiale in maschera e quelle fuori concorso, composte da gruppi di apertura o chiusura. In seguito, delle 94 compagnie 52 sono state accreditate ufficialmente a prendere parte alle sfilate mascherate, fino ad arrivare alle attuali 8: **Bellezze Naturali, Brivido, Trottole, Bulli e Pupe, La Bora, Ongia, Mandrioi e Lampo**, che in ordine di programma, domenica 15 febbraio 2026, hanno sfilato lungo le vie cittadine.

È stato l'evento più atteso. Il più importante. Quello in cui Muggia si è animata e colorata. Per mesi, le compagnie hanno preparato i carri allegorici, i costumi e le coreografie collettive.

Ogni gruppo ha scelto un tema da presentare e migliaia di figuranti, con gli abiti elaborati e i volti artisticamente truccati, al fine di rendere la trasformazione totale e coerente con il personaggio rappresentato, hanno permesso, ai numerosi spettatori presenti, di apprezzare la loro espressività ed i loro sorrisi.

Portatori di tradizione, satira e creatività, hanno messo in risalto l'ironia del teatro di strada, rappresentando l'essenza stessa della festa. I giganteschi carri allegorici, frutto di un lungo lavoro artigianale ed ingegneristico, realizzati in veri e propri “alveari di operosità”, seguivano, avvolti dall'odore di cartapesta, colla, ferro, legno e vernici dai colori accesi, catturando l'attenzione della folla, grazie ai complessi e nascosti movimenti meccanici e idraulici, che li animavano.

Durante la parata, la giuria ha valutato i costumi, il tema presentato, la realizzazione degli abiti, la musica e naturalmente, la bellezza e la mobilità del carro principale. Al termine della giornata, in Piazza Marconi il Sindaco ha proclamato vincitrice: **la Compagnia “Bulli e Pupi” con il tema: “Pasta - Dove c'è Bulli e Pupe c'è Casa”**, per aver declinato in tanti modi, con fantasia ed originalità la “regina della tavola italiana”.

Per una settimana le piazze e le calli muggesane si sono affollate di maschere che, facendosi trasportare al ritmo delle bande delle compagnie del carnevale, festeggiavano allegramente. L'aria frizzante portava con sé l'odore delle morbide e ariose frittelle e dei fragranti e friabili crostoli, un profumo che sapeva di piccoli capolavori semplici e golosi,

a cui lasciarsi andare senza riserve, mentre i bambini lanciavano i coriandoli, che volteggiando variopinti e leggeri nella loro danza, coprivano l'asfalto grigio di un tappeto multicolore.

Franca Giuressi



CONFERENZE SUL "MONDO CANE"

Visto l'apprezzamento delle quattro conferenze da poco concluse sul "mondo cane", ci saranno ulteriori due appuntamenti.

Verranno affrontati altri temi quali la comunicazione intra e interspecifica, (rispettivamente comunicazione tra cani e persone), come gestire o evitare, se necessario, un incontro con cani al guinzaglio, accenni ai segnali calmanti e/o di stress.

Si parlerà quindi, di come avvicinarsi ad un cane al guinzaglio sia dal punto di vista di interazione persona-cane, sia riguardo all'interazione cane-cane.

Verrà spiegato come interpretare il linguaggio del corpo del cane, affinché si possa avere una miglior lettura del loro comportamento, atta a prevenire spiacevoli episodi.

Ovviamente il tutto mediante confronto con i partecipanti, che potranno intervenire e raccontare le proprie esperienze, affinché si comprendano maggiormente le varie dinamiche.

Le date degli appuntamenti sono martedì 17 marzo e martedì 24 marzo, entrambi alle 16.30, vi aspetto numerosi.

Michela Del Vecchio

addestratore cinofilo E.N.C.I.
(Ente Nazionale Cinofilia Italiana)



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.